

Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



L'analisi che viene condotta nelle pagine seguenti si concentra sulle caratteristiche del flusso di capitale umano uscito

dal sistema universitario italiano nel corso dell'anno 2020. La crisi pandemica ha influenzato molti aspetti dell'esperienza universitaria, anche se gli effetti sulle esperienze vissute e sulle performance realizzate dai laureati del 2020 non hanno ancora avuto pienamente tempo e modo di manifestarsi. In ogni caso, il Rapporto è, soprattutto in questa fase storica, uno strumento utile per la valutazione del contesto di riferimento e la messa a punto di *policy* orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale. Unitamente a quello sulla Condizione occupazionale, infatti, il Rapporto fornisce un contributo alla concretizzazione degli obiettivi di Next Generation EU e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nella sfera dell'istruzione terziaria, oltre alla definizione, nel medio-lungo termine, di un sistema europeo di *graduate tracking*.

Questo XXIII Rapporto restituisce un bilancio articolato: l'età alla laurea, dopo anni di tendenziale diminuzione, si è stabilizzata al di sotto dei 26 anni. La regolarità negli studi continua a migliorare, ma quest'anno per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19. Per quanto riguarda le esperienze maturate durante gli studi, i tirocini curriculari, dopo un periodo di progressivo aumento, si sono contratti nell'ultimo anno. Invece, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio risultano in tendenziale crescita: tali esperienze risultano tuttavia ancora oggi troppo poco diffuse. Registra

un aumento negli ultimi anni l'intenzione di proseguire gli studi universitari, in particolare tra i laureati di primo livello e verso i percorsi magistrali biennali.

La popolazione esaminata è decisamente eterogenea e sono molto variegati i profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di contesto familiare, sociale e percorso formativo, di provenienza geografica, di aspirazioni.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXIII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione 291 mila laureati, nell'anno solare 2020, dei 76 atenei italiani partecipanti al Consorzio AlmaLaurea¹. Il Rapporto è articolato per tipo di corso di laurea, ossia di primo livello (56,9%), magistrale biennale (30,5%) e magistrale a ciclo unico (12,3%), ognuno dei quali è caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare².

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici a cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in quindici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico (16,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (11,7%), medico-sanitario (11,4%) e scientifico (10,5%). I corsi magistrali a ciclo unico, di durata almeno quinquennale, sono presenti in pochi ambiti disciplinari: medico e farmaceutico (45,4%), giuridico (32,7%), educazione e formazione (11,8%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria), architettura e ingegneria civile (7,6%), veterinario (2,2%) e letterario-umanistico (solo 71 laureati nel 2020, pari allo 0,2%, composto dalla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in quindici ambiti disciplinari, con una maggior concentrazione in quattro: economico (18,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (14,6%), scientifico (13,3%) e politico-sociale e comunicazione (9,6%).

¹ A partire dal 2015, AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almaLaurea.it/universita/indagini.

² A partire dalla presente indagine è stata adottata la classificazione dei gruppi disciplinari basata sulla ISCED-F 2013. Per maggiori dettagli sulla classificazione si veda l'approfondimento dedicato nel precedente Rapporto sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2020).

La documentazione completa della più recente indagine è disponibile su www.almaLaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

Nelle riflessioni presentate di seguito saranno esclusi i laureati (detti pre-riforma) dei corsi afferenti all'ordinamento precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati. Inoltre, nell'analisi congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso, non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011), per la loro ridotta dimensione e particolarità.

I fenomeni descritti di seguito, illustrati prevalentemente per tipo di corso e gruppo disciplinare, verranno poi approfonditi nei capitoli successivi del presente Rapporto.

Al riguardo, si evidenzia che la fase di emergenza pandemica non sembra aver influenzato le risposte dei laureati relativamente ai vari aspetti dell'esperienza universitaria. Ciò alla luce del fatto che questa fase ha riguardato solo una parte marginale del percorso di studio concluso durante il 2020. Specifici approfondimenti hanno messo a confronto i laureati che hanno compilato il questionario di rilevazione prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 con quelli che l'hanno compilato successivamente, nelle diverse fasi che si sono succedute durante il 2020 (*lockdown* primaverile, riapertura estiva e restrizioni autunnali). Le differenze tra le risposte rese sono tuttavia risultate contenute.

2.1 Genere e origine sociale

2.1.1 Genere

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra quelli del 2020 il 58,7% del totale. Tale quota risulta tendenzialmente stabile negli ultimi dieci anni³. Le donne hanno un'incidenza del 66,1% nei corsi magistrali a ciclo unico,

³ Anche se nel 2010 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei sia di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto.

9,6 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (56,4%) e 7,8 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,3%).

Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono una spiccata maggioranza nei gruppi educazione e formazione (92,8%), linguistico (83,8%), psicologico (81,1%) e medico-sanitario (74,4%). Di converso, esse sono una minoranza nei gruppi informatica e tecnologie ICT (14,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (25,9%) e scienze motorie e sportive (33,4%). Tale distribuzione è pressoché confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono in tutti i gruppi disciplinari: dal 95,8% nel gruppo educazione e formazione al 58,2% nel gruppo architettura e ingegneria civile.

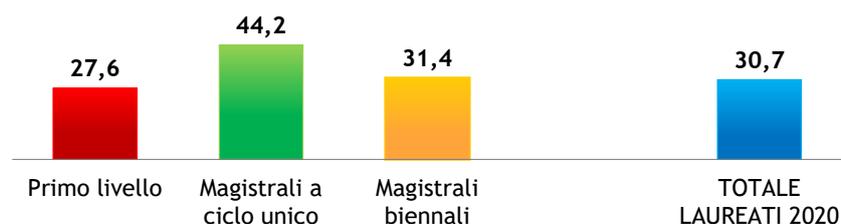
2.1.2 Origine sociale

Con riferimento alla mobilità sociale, tra i laureati analizzati sono sovrarappresentati quanti provengono da ambienti familiari favoriti sul piano socio-culturale. Tale affermazione trova conferma nella considerazione che nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni, che si può eleggere a fascia di età di riferimento dei padri dei laureati, il 14,1% possiede un titolo di studio universitario⁴. Tale quota è apprezzabilmente più elevata, e pari al 21,3%, fra i padri dei laureati esaminati da AlmaLaurea. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni (le quote sono, rispettivamente, pari al 16,1% e al 21,3%). Ciò significa che i genitori dei laureati sono più frequentemente in possesso di un titolo di studio universitario rispetto al complesso della popolazione di pari età. Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 30,7% ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario (nel 2010 era il 26,5%). Tale quota varia dal 27,6% dei laureati di primo livello, al 31,4% tra i magistrali biennali e al 44,2% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1).

⁴ Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2021h).

Una riflessione interessante riguarda la coerenza esistente tra l'ambito disciplinare di conseguimento del titolo dei genitori e dei figli. Tra chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario, il 20,1% completa gli studi nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma tale quota sale al 35,5% tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia all'interno delle lauree che portano più frequentemente alla libera professione (raggiungendo il 39,3% tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico e il 38,7% in quello giuridico).

Figura 2.1 Laureati dell'anno 2020: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati con origine sociale elevata⁵, ossia i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, sono nel 2020 il 22,4% (20,3% fra i laureati di primo livello, 22,1% fra i magistrali biennali, ben il 33,3% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i laureati di estrazione sociale meno favorita, i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), sono il 21,9% (23,9% fra i laureati dei corsi di primo livello, 20,9% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15,1% fra i laureati magistrali a ciclo unico).

Pur nella loro schematicità, questi dati evidenziano il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulla possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di

⁵ Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico e farmaceutico. Inoltre, il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è più elevato rispetto a quello dei laureati di primo livello. Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono con maggiore frequenza la propria formazione i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente favorite e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

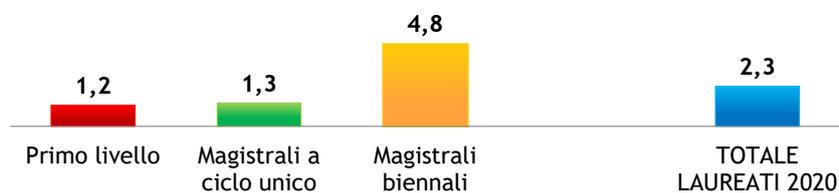
2.2.1 Provenienza geografica

Nel 2020, quasi la metà dei laureati (44,8%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 47,8% dei laureati di primo livello e il 45,8% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (38,6%). La scelta di studiare “vicino a casa” trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie⁶, ma anche nella necessità delle famiglie meno favorite di contenere i costi della formazione. Resta però confermato che la mobilità è in tendenziale aumento e che su tale fenomeno esercita un peso rilevante la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Le migrazioni per ragioni di studio, infatti, hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Sud o dalle Isole (d'ora in poi si utilizzerà il termine “Sud” comprendendo anche le Isole) al Centro-Nord: il 26,6% dei laureati che ha conseguito il diploma al Sud ha scelto un ateneo di una ripartizione geografica diversa, rispetto all'11,3% di chi ha conseguito il diploma al Centro e al 2,9% di chi ha conseguito il diploma al Nord.

⁶ Di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari.

I cittadini di altri Paesi, laureatisi in uno degli atenei AlmaLaurea, nel 2020 sono 11.411. Gli stranieri incidono per il 3,9% sul complesso dei laureati e sono in lieve aumento: erano il 2,9% nel 2010. È però opportuno evidenziare che si tratta in misura crescente di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia: ben il 41,1% dei laureati di cittadinanza non italiana ha infatti conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese (tale quota era il 28,2% nel 2011, primo anno in cui si dispone di tale informazione). Se si prende dunque in considerazione la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma all'estero, verosimilmente la fascia di popolazione che si è trasferita in Italia al momento della scelta universitaria, il valore si attesta, tra i laureati del 2020, al 2,3%, percentuale pressoché stabile negli ultimi anni. Il valore sale al 4,8% tra i magistrali biennali e si contrae fino all'1,3% tra i magistrali a ciclo unico e all'1,2% tra quelli di primo livello (Figura 2.2).

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2020: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, quasi la metà (48,9%) proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente l'11,6% e il 9,7%), tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (35,2%) e lo Stato più rappresentato è, con il 10,9%, la Cina. I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero si indirizzano verso specifici ambiti disciplinari, quali architettura e ingegneria civile (4,1%), oltre che informatica e tecnologie ICT (4,0%); all'opposto, in tre gruppi disciplinari

(educazione e formazione, giuridico e, infine, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0%.

2.2.2 *Background* formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati nel 2020, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (75,4%), in particolare di quello scientifico (posseduto dal 41,3% dei laureati) e classico (14,7%). Segue il diploma tecnico, che riguarda il 19,5% dei laureati, mentre è del tutto marginale il diploma professionale (2,4%).

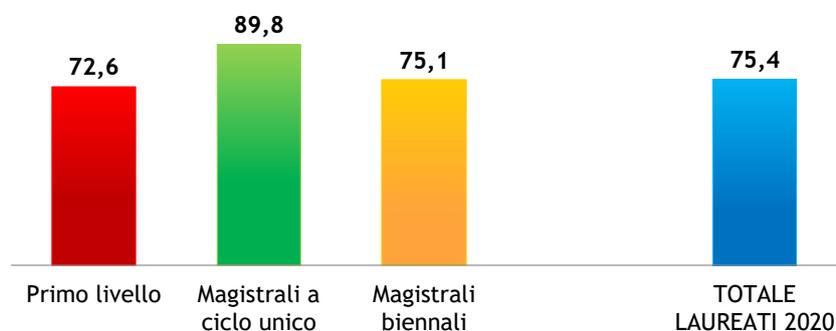
La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 68,9% del 2010 al 75,4% del 2020 (+6,5 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che sono scesi dal 25,8% al 19,5%. Su questi risultati ha verosimilmente contribuito, oltre alla riforma degli istituti secondari di secondo grado, entrata in vigore nell'a.s. 2010/11 e che ha incrementato l'iscrizione a percorsi liceali, anche l'andamento del tasso di passaggio all'università. Infatti, fino all'a.a. 2013/14 si è registrato un calo più evidente proprio tra gli studenti in possesso di un diploma tecnico (ANVUR, 2018). Sarà interessante verificare se la recente attivazione delle lauree professionalizzanti, rivolte in particolare ai diplomati tecnici e professionali con lo scopo di creare figure professionali da inserire direttamente nel mercato del lavoro, riuscirà ad ampliare la platea di questi studenti all'università. Inoltre bisogna ricordare che dal 2010 sono attivi anche gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che offrono una formazione tecnica altamente specializzata ai giovani che non vogliono accedere alla formazione universitaria⁷. Si tratta di percorsi che attualmente coinvolgono un numero limitato di studenti, ma che di certo hanno intercettato in particolare i diplomati tecnici e professionali.

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico sono fortemente caratterizzati (Figura 2.3): tra questi ultimi, l'89,8% ha infatti una formazione liceale (soprattutto di tipo scientifico, 48,6%,

⁷ Per maggiori dettagli sull'offerta formativa professionalizzante, cfr. cap. 1.

o classico, 28,6%), rispetto al 72,6% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 38,5% e l'11,5% provengono dal liceo scientifico e classico) e al 75,1% di quelli magistrali biennali (il 44,0% dal liceo scientifico e il 15,0% dal liceo classico).

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2020: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari, che mostra peraltro una certa stabilità nel corso del tempo. Se, nel complesso, il 38,5% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (68,7%) e nel gruppo scientifico (61,1%); all'opposto, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (13,3%) e linguistico (15,8%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente l'11,5%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario-umanistico (37,8%) e psicologico (19,5%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nel gruppo disciplinare di informatica e tecnologie ICT e in quello di scienze motorie e sportive (rispettivamente 3,0% e 5,5%). La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo

livello con diploma tecnico o professionale (26,0% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente più forte nei gruppi informatica e tecnologie ICT (52,5%), economico (41,5%), giuridico (41,5%) e agrario-forestale (39,7%), più debole nei gruppi letterario-umanistico (9,1%), psicologico (11,6%), scientifico (16,0%) e arte e design (17,4%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, proviene dal liceo scientifico il 48,6%; tale quota è superiore al 60% tra i laureati del gruppo veterinario (63,2%) e tra quelli del gruppo medico e farmaceutico (62,4%). Dal liceo classico proviene il 28,6% dei laureati magistrali a ciclo unico: tale percentuale sale al 41,0% tra i laureati del gruppo giuridico, mentre si limita al 15,1% tra i laureati del gruppo di architettura e ingegneria civile e al 15,6% tra quelli del gruppo educazione e formazione. Rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico (9,3%), la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale è più elevata tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, giuridico ed educazione e formazione (rispettivamente il 14,2%, il 12,2% e l'11,5%); tale percentuale è molto ridotta tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (4,6%).

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (75,1%) e tecnici (18,1%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma dei laureati magistrali biennali è di 82,2 su cento, rispetto all'80,7 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato in tutti gli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2020 è apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (73,8), educazione e formazione (76,0), giuridico (77,4) e politico-sociale e comunicazione (77,7), mentre raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (86,3) e scientifico (83,8), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Il voto di diploma è ancora più alto tra i laureati magistrali a ciclo unico, che ottengono in media 84,2 su cento. Le ragioni di questi

risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizza i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si focalizza l'attenzione sullo studio all'estero, sulle esperienze di tirocinio curriculare e sul lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 12,5% dei laureati nel 2020. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti dalle esperienze di studio all'estero (9,4%) rispetto ai laureati magistrali biennali (16,4%) e magistrali a ciclo unico (17,8%).

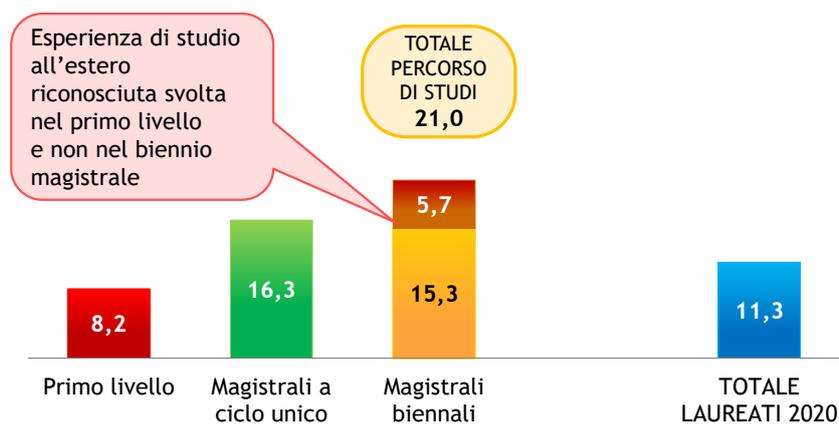
La quota di laureati che matura un'esperienza di studio all'estero è sostanzialmente stabile rispetto al 2010 (all'epoca riguardava il 12,3% dei laureati). Questo risultato è però frutto dell'aumento di 2,5 punti percentuali delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, della sostanziale stabilità delle altre esperienze maturate all'estero riconosciute dal corso di studio e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale, non riconosciute dal corso di studio. Più in dettaglio, tra i laureati 2020 le esperienze di studio all'estero sono realizzate per il 9,1% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,2% con altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) e per il restante 1,2% su iniziativa personale.

Se si considerano congiuntamente le esperienze di studio nell'ambito dei programmi dell'Unione europea e degli altri programmi riconosciuti dal corso, si rileva che l'11,3% del complesso dei laureati ha maturato questo tipo di esperienza (Figura 2.4). Tale quota è leggermente cresciuta negli ultimi dieci anni (era l'8,7% nel 2010).

Tra i laureati di primo livello del 2020 tale percentuale è l'8,2%, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (28,6%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale e comunicazione (12,4%) e nell'economico (10,9%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente più diffuse e riguardano il 16,3% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nel gruppo architettura e ingegneria civile (26,1%) e in quello veterinario (20,1%).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea sono il 15,3%. A questi si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 21,0% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore supera l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto al 20%. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati dell'ambito linguistico (28,6%), ma anche quelli dei gruppi

ingegneria industriale e dell'informazione (21,5%) e architettura e ingegneria civile (19,0%).

Inoltre emerge che (AlmaLaurea, 2021), a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio (+14,4%) sia di esperienze su iniziativa personale (+10,3%).

Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea, l'82,8% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia. Il 23,4% di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 40,3% fra i laureati magistrali biennali). Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, l'89,8% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta ad un livello pari o superiore a B2⁸, mentre tale quota è del 56,7% tra chi non ha fatto questa esperienza.

2.3.2 Tirocini curriculari

I tirocini formativi e di orientamento svolti e riconosciuti dal corso di laurea rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro: chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 12,2% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività (AlmaLaurea, 2021).

Nel 2020 il 57,6% dei laureati ha svolto esperienze di tirocinio curriculare. Nel 2010 erano il 56,8% ma, dopo alcuni anni di sostanziale stabilità, dal 2015 si è evidenziata una costante crescita fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%), cui è seguita la contrazione del 2020. A tale risultato si associa un'elevata soddisfazione da parte di chi ha vissuto questa esperienza: il 68,2%

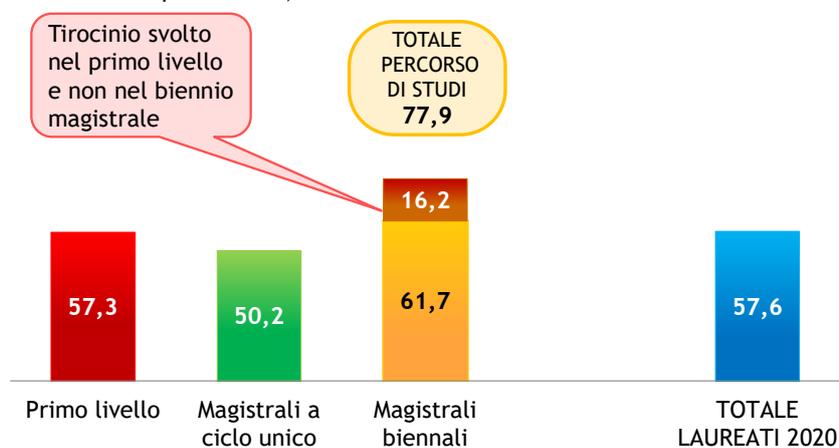
⁸ Per il livello delle conoscenze linguistiche cfr. § 2.5.1.

dei laureati esprime infatti un'opinione decisamente positiva. Inoltre, il 35,8% dei laureati ha svolto il tirocinio curriculare al di fuori dell'università, l'11,7% presso l'università e il 9,1% ha svolto un'attività lavorativa successivamente riconosciuta dal corso.

Più in dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studio hanno riguardato il 57,3% dei laureati di primo livello (Figura 2.5); in particolare il 36,9% ha svolto queste esperienze al di fuori dell'università.

I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (92,8%), medico-sanitario (88,3%), agrario-forestale (82,1%) e scienze motorie e sportive (80,2%), mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (26,1%) e letterario-umanistico (28,2%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini sono più diffusi (68,7%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale.

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio curriculare, svolte nel corso del biennio, anche tra i laureati magistrali biennali (61,7%).

Inoltre, il 16,2% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma solo durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo al 77,9%. Si confermano più impegnati in queste attività i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (90,7%), medico-sanitario (85,4%), educazione e formazione (79,5%).

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini curriculari riguarda il 50,2% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben l'85,5% dei laureati in educazione e formazione ha svolto queste attività, rispetto al 20,8% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 73,7% nel 2010 al 65,2% nel 2020), flessione che risulta più marcata negli anni immediatamente successivi alla crisi economica e sostanzialmente stabile a partire dal 2015. Il calo è dunque probabilmente effetto sia della crisi economica sia del progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più in dettaglio, nel 2020, il 6,8% dei laureati è lavoratore-studente, ovvero ha conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi⁹. Gli studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 58,4%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2020 è al 34,6% (+8,9 punti percentuali rispetto ai laureati nel 2010). Sarà interessante monitorare nei prossimi anni questo andamento, in particolare alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 66,0% dei laureati di primo livello; il 6,2% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro

⁹ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori del periodo delle lezioni.

sono particolarmente numerosi nei gruppi di scienze motorie e sportive (82,2%), educazione e formazione (80,3%), giuridico (75,9%) e politico-sociale e comunicazione (75,0%); tali tipi di esperienze si riducono, pur coinvolgendo oltre la metà dei laureati, nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario, informatica e tecnologie ICT e scientifico (rispettivamente 55,0%, 57,2%, 58,0% e 58,3%). Fatta eccezione per informatica e tecnologie ICT in questi ultimi gruppi si rileva una presenza molto ridotta di lavoratori-studenti (dal 2,5% al 3,5%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (23,2%), educazione e formazione (15,1%), politico-sociale e comunicazione (10,9%) e scienze motorie e sportive (10,1%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Anche se, come è noto, il contesto familiare influenza le esperienze lavorative, che spesso rappresentano una fonte di finanziamento degli studi universitari, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (56,1%), percentuale che oscilla dal 43,8% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico al 75,6% dei laureati del gruppo educazione e formazione. È pur vero che solo il 3,6% dei neolaureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

Tra i laureati magistrali biennali il 67,1% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei lavoratori-studenti resta contenuta (8,9%), seppure raggiunga livelli tutt'altro che trascurabili fra i laureati dei gruppi medico-sanitario (34,6%) ed educazione e formazione (25,6%).

2.4 Condizioni di studio

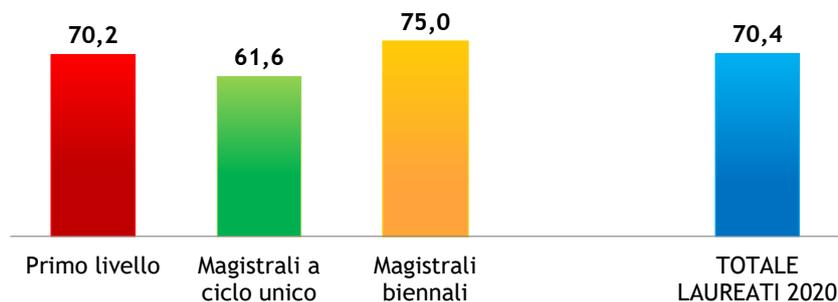
2.4.1 Frequenza alle lezioni

Ha frequentato regolarmente le lezioni, per almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti, il 70,4% dei laureati nel 2020: 70,2% per i laureati di primo livello, 61,6% per i laureati magistrali a ciclo unico e 75,0% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6). La frequenza

alle lezioni è in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: nel 2010 frequentava regolarmente il 67,8% del complesso dei laureati.

Come si è già detto, il 70,2% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. È particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi medico-sanitario (92,2%), architettura e ingegneria civile (84,0%), ingegneria industriale e dell'informazione (80,1%) e scientifico (78,0%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (46,0%), psicologico (56,6%) e politico-sociale e comunicazione (59,3%).

Figura 2.6 Laureati dell'anno 2020: frequenza regolare di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 61,6% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono il 32,7% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 37,5% partecipa regolarmente alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 55,0% dei laureati del gruppo educazione e formazione e l'89,0% di quelli del gruppo architettura e ingegneria civile.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (75,0%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo educazione e formazione (41,3%) al massimo dei gruppi architettura e ingegneria civile (89,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (83,8%) e scientifico (82,4%).

2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati nel 2020 i servizi utilizzati almeno una volta ed erogati dall'organismo per il diritto allo studio, oltre alle borse di studio (24,5%), sono stati il servizio di ristorazione (34,8%), il prestito libri (33,9%), il contributo per i trasporti (20,0%), le integrazioni a favore della mobilità internazionale (16,0%), i buoni per l'acquisto di libri e di mezzi informatici (rispettivamente 9,4% e 8,8%), l'assistenza sanitaria (8,4%), il lavoro part-time (8,0%), il contributo per l'affitto (7,5%), l'alloggio (4,3%) e i servizi per gli studenti portatori di handicap (4,1%).

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 92,5% per quanto riguarda il prestito libri e dell'82,7% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai contributi per l'affitto, ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici e ai buoni per l'acquisto di libri per i quali oltre il 40,0% dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio tuttavia non è del tutto completa, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni che l'hanno portata a superare il 97%, e non è omogenea su tutto il territorio nazionale: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale¹⁰. Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo

¹⁰ Cfr. cap. 1, dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

unico (18,9%), in virtù del loro *background* socio-economico più favorito. È opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio e più diffusa proprio laddove è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti, in particolare nei gruppi linguistico (31,5%), informatica e tecnologie ICT (30,2%) ed educazione e formazione (29,0%). Inoltre, i laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere universitarie migliori in termini di regolarità e di voto di laurea e hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero e/o di tirocinio nel corso degli studi.

2.5 Conoscenze linguistiche e informatiche

2.5.1 Conoscenze linguistiche

Al termine degli studi universitari gli studenti forniscono un'autovalutazione del proprio grado di conoscenza delle lingue estere, in base ai livelli definiti all'interno del Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue¹¹. Il 56,5% dichiara di avere una conoscenza della lingua inglese scritta ad un livello "almeno B2", mentre la conoscenza delle altre lingue è nettamente inferiore: analizzando sempre le competenze scritte ad un livello "almeno B2", l'11,0% conosce lo spagnolo, l'8,2% il francese e il 3,1% il tedesco. Per quanto riguarda le competenze linguistiche, il questionario di rilevazione si è adeguato al Quadro Comune europeo da un paio di anni, per cui non è possibile analizzare le tendenze su un ampio intervallo di tempo. Ciò che emerge dal confronto con la precedente rilevazione è la tendenziale crescita della conoscenza della lingua inglese.

¹¹ La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. www.europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf.

Concentrando l'attenzione sulla lingua inglese, la conoscenza scritta (almeno a livello B2) riguarda il 50,9% dei laureati di primo livello, il 57,1% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 67,4% dei magistrali biennali. Su questo risultato verosimilmente incide la maggiore quota di corsi magistrali biennali erogati interamente o parzialmente in lingua inglese, aumentati in maniera vistosa negli ultimi anni¹². Si registrano evidenti differenze in funzione del gruppo disciplinare: tra i laureati di primo livello la conoscenza dell'inglese ad un livello "almeno B2" è particolarmente elevata, per ovvie ragioni, nel gruppo linguistico (90,2%), seguito a distanza dai gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (59,2%) e informatica e tecnologie ICT (58,0%). Di contro, è nettamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (19,5%) e scienze motorie e sportive (27,8%). Tra i laureati magistrali a ciclo unico sono particolarmente elevati i livelli di conoscenza della lingua inglese scritta tra i laureati in educazione e formazione (84,2%), mentre risultano sensibilmente inferiori alla media nel gruppo architettura e ingegneria civile nonché in quello giuridico (rispettivamente 42,9% e 44,9%). Per i laureati magistrali biennali la conoscenza dell'inglese almeno al livello B2 riguarda quasi tutti i laureati del gruppo linguistico (94,1%), ma mostra livelli elevati anche tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (84,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (79,1%); valori sotto il 40% si registrano nei gruppi educazione e formazione (36,0%), medico-sanitario (37,3%) e scienze motorie e sportive (39,4%).

2.5.2 Conoscenze informatiche

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici è un altro importante indicatore del grado di preparazione raggiunto dagli studenti alla fine del percorso universitario. Con riferimento ai dieci aspetti rilevati, la navigazione in internet e comunicazione in rete è di gran lunga lo strumento più diffuso: la conoscenza è "almeno buona" per l'88,6% dei laureati del 2020. Seguono, in ordine decrescente di conoscenza, word processor (72,5%), sistemi operativi (69,2%), strumenti di presentazione (65,1%), fogli elettronici (60,2%).

¹² Per maggiori dettagli sull'offerta formativa in lingua inglese, cfr. cap. 1.

Tra i meno conosciuti figurano invece linguaggi di programmazione (14,8%), disegno e progettazione assistita (13,4%), database (13,2%), reti di trasmissione dati (11,0%) e realizzazione di siti web (10,4%). I laureati magistrali biennali si distinguono, rispetto ai percorsi di primo livello e a quelli magistrali a ciclo unico, per una maggiore conoscenza di tutti gli strumenti informatici. Per quanto riguarda le differenze tra percorsi di studio, il possesso dei primi cinque strumenti sopra menzionati è tendenzialmente trasversale tra di essi, anche se risultano maggiormente conosciuti dai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile e ingegneria industriale e dell'informazione. Gli strumenti meno diffusi invece risentono fortemente delle specificità legate ai diversi corsi di studio. Ad esempio, disegno e progettazione assistita è uno strumento conosciuto in particolare dai laureati di architettura e ingegneria civile (97,8% tra i laureati magistrali a ciclo unico), mentre linguaggi di programmazione, data base, realizzazione siti web e reti di trasmissione dati sono strumenti conosciuti in particolare dai laureati di informatica e tecnologie ICT (tra i laureati magistrali biennali, hanno un livello di conoscenza "almeno buona" rispettivamente il 92,7%, 81,5%, 68,6% e 62,7%).

In termini tendenziali, il livello di conoscenza degli strumenti informatici pare in generale contrazione. Ciò è verosimilmente il risultato dell'evoluzione generazionale della platea studentesca universitaria, che si riflette inevitabilmente anche sulle competenze informatiche. Infatti, le generazioni Y e Z, che rappresentano la quasi totalità dei laureati del 2020, sono caratterizzate, come è noto, da crescenti competenze digitali. Tuttavia tali competenze potrebbero trovare non piena corrispondenza nel questionario di indagine.

2.6 Tempi di conseguimento del titolo di laurea

In questa sede i tempi di conseguimento del titolo di laurea sono analizzati tenendo conto di una serie di fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, nonché l'età alla laurea.

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, poiché nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'84,4% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari sono i laureati magistrali a ciclo unico (87,5%).

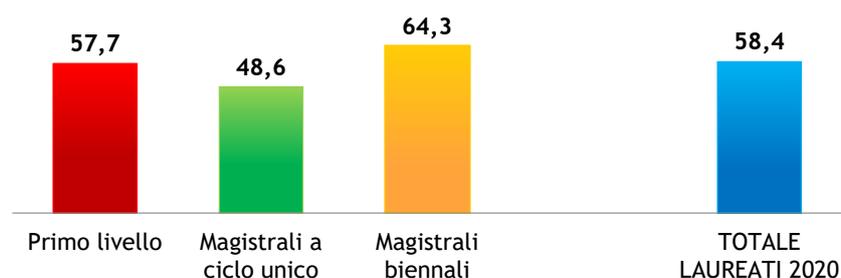
Alcune riflessioni specifiche riguardano i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta da AlmaLaurea pari a 22 anni, non è particolarmente elevata (60,0%); la causa è in tal caso da ricercare principalmente nel ritardo accumulato durante la laurea di primo livello. Infatti oltre il 40% dei magistrali biennali ha concluso il percorso triennale precedente con almeno un anno di ritardo.

L'età alla laurea, per il complesso dei laureati nel 2020, è pari a 25,8 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studio: 24,5 anni per i laureati di primo livello, 27,1 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,2 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea si è ridotta in misura apprezzabile rispetto all'ordinamento universitario precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e ha continuato a decrescere (era infatti 26,9 anni nel 2010) fino al 2018, per poi rimanere pressoché costante.

L'età media alla laurea, tra i laureati di primo livello, oscilla tra i 23,8 anni del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e i 27,4 anni di quello giuridico. L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia relativamente poco, dai 26,8 anni del gruppo giuridico ai 27,7 anni dei laureati del gruppo veterinario e di quello di educazione e formazione. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,2 anni: 26,5 anni per i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione ed economico e, all'opposto, 29,2 anni per il medico-sanitario e 28,7 per il gruppo educazione e formazione. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato recentemente un miglioramento costante e marcato, seppure nell'ultimo anno per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19¹³. Se nel 2010 concludeva gli studi in corso il 39,0% del complesso dei laureati, nel 2020 la percentuale raggiunge il 58,4% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 14,8% dei laureati, oggi la quota si è quasi dimezzata (7,6%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2020: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (57,7%). Conclude nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,4% dei laureati del gruppo psicologico; all'estremo opposto, riesce a laurearsi in corso il 38,1% dei laureati del gruppo architettura e ingegneria civile.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 48,6% dei laureati. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che il

¹³ Occorre ricordare che, a causa dell'emergenza pandemica da Covid-19, l'art. 101 co. 1 del Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, ha prorogato la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. Per i laureati del 2020 la data considerata per la conclusione dell'anno accademico è stata, quindi, il 15 giugno 2020 e non il 30 aprile come avvenuto per i laureati degli anni precedenti.

76,5% dei laureati nel gruppo educazione e formazione, istituito in anni più recenti, è regolare, è altrettanto vero che lo è il 54,1% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico; all'opposto, sono regolari solamente il 22,9% dei laureati in architettura e ingegneria civile e il 30,8% del gruppo veterinario.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove conclude in corso il 64,3% dei laureati, con punte superiori al 75% per i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (79,0%), medico-sanitario (78,0%) e agrario-forestale (76,5%); all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, arte e design e letterario-umanistico (rispettivamente con percentuali pari a 41,3%, 51,1% e 53,0%).

2.6.1 Focus sui tempi di conseguimento del titolo di laurea: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sui tempi di laurea si è applicato un modello di regressione lineare, considerando, come variabile dipendente, l'indice di ritardo, che consiste nel rapporto tra il ritardo accumulato dal laureato e la durata normale del corso (entrambi espressi in anni). Questo indice consente di misurare il ritardo indipendentemente dalla durata del corso: è pari a zero per chi è del tutto regolare, aumenta proporzionalmente al ritardo accumulato ed è negativo per chi riesce a concludere gli studi prima della durata normale. I laureati di primo livello hanno un indice di ritardo pari a 0,39, quindi significa che impiegano mediamente il 39% in più a concludere gli studi rispetto alla durata normale del corso; i laureati magistrali a ciclo unico impiegano il 31% in più (indice di ritardo pari a 0,31), mentre i magistrali biennali il 40% in più rispetto al biennio previsto (0,40).

L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: voto di diploma, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo,

frequenza delle lezioni, fruizione di una borsa di studio e lavoro durante gli studi¹⁴.

Il fattore più rilevante nel determinare il ritardo accumulato dai laureati è il gruppo disciplinare (Tavola 2.1): rispetto ai laureati del gruppo scienze motorie e sportive, chi consegue il titolo nel gruppo architettura e ingegneria civile impiega il 32,6% in più della durata normale. Ad esempio, se un laureato triennale del gruppo di scienze motorie e sportive impiega 3 anni per conseguire il titolo, un laureato del gruppo architettura e ingegneria civile ne impiega quasi 4. Il voto di diploma si conferma un significativo indicatore della velocità negli studi: rispetto a chi ottiene il massimo dei voti alla scuola secondaria di secondo grado, chi consegue il diploma con 60 su 100 impiega il 21,6% in più. Un altro fattore molto rilevante attiene al modo di affrontare i corsi universitari: rispetto a un laureato che frequenta le lezioni con assiduità (oltre il 75% dei corsi), chi frequenta meno del 25% delle lezioni accumula il 20,5% in più di ritardo rispetto alla durata normale, analoghi effetti si rilevano per chi è un lavoratore-studente, il ritardo accumulato è del 14,4% in più. Rispetto a chi ha avuto accesso ad una borsa di studio, infine, chi non l'ha ottenuta accumula un ritardo del 6,3% in più. Si registrano, inoltre, differenze rilevanti con riferimento alla ripartizione geografica dell'ateneo: rispetto a chi si laurea al Nord chi ottiene il titolo al Centro impiega il 7,1% in più e chi si laurea al Sud il 12,4% in più. Come anticipato, il genere e l'origine socio-culturale di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

¹⁴ Il modello non considera i laureati pre-riforma dell'ordinamento D.M. n. 509/1999. Sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo il genere, la cittadinanza, il titolo di studio dei genitori, lo status sociale, il tipo di diploma secondario di secondo grado, il tipo di corso, la mobilità per motivi di studio, il ritardo all'iscrizione, le precedenti esperienze universitarie, le motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, la dimensione dell'ateneo, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso. Un modello con la medesima definizione delle covariate è stato applicato ad una trasformazione logaritmica dell'indice di ritardo confermando i risultati qui presentati. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

Tavola 2.1 Laureati dell'anno 2020: modello di regressione lineare per la valutazione dell'indice di ritardo

	b	S.E.
Voto di diploma (in 100-mi)	-0,005	0,000
Gruppo disciplinare (Scienze motorie e sportive=0)		
Educazione e formazione ***	0,007	0,005
Arte e design	0,158	0,006
Letterario-umanistico	0,206	0,005
Linguistico	0,174	0,005
Politico-sociale e comunicazione	0,097	0,005
Psicologico	0,036	0,005
Economico	0,098	0,005
Giuridico	0,145	0,005
Scientifico	0,177	0,005
Informatica e tecnologie ICT	0,204	0,007
Architettura e ingegneria civile	0,326	0,005
Ingegneria industriale e dell'informazione	0,249	0,005
Agrario-forestale e veterinario	0,156	0,006
Medico-sanitario e farmaceutico	0,089	0,005
Ripartizione geografica dell'ateneo (Nord=0)		
Centro	0,071	0,002
Sud e Isole	0,124	0,002
Frequenza delle lezioni (più del 75% degli insegnamenti=0)		
meno del 25%	0,205	0,004
tra il 25% e il 50%	0,166	0,003
tra il 50% e il 75%	0,106	0,002
Fruizione di una borsa di studio (fruito=0)		
non fruito	0,063	0,002
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza=0)		
lavoratori-studenti	0,144	0,003
studenti-lavoratori	0,059	0,001
Costante	0,159	0,005

Nota: R-quadrato = 0,147 (R-quadrato adattato = 0,147), N = 237.420

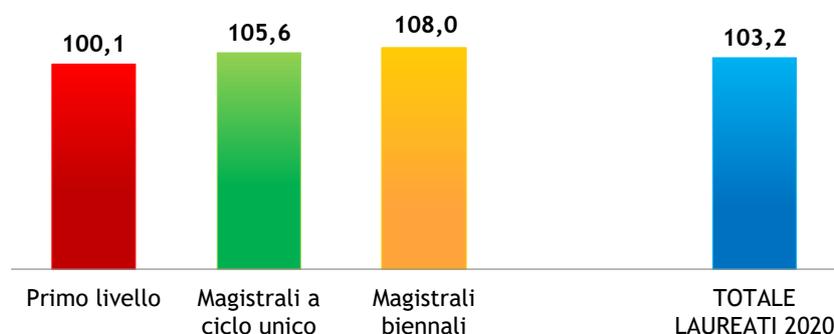
*** parametro non significativo. Se nulla è indicato, i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.7 Voto di laurea

Il voto medio di laurea rimane sostanzialmente immutato negli ultimi anni (103,2 su 110 nel 2020, era 103,0 su 110 nel 2010), ma con variazioni apprezzabili per tipo di corso di laurea: 100,1 fra i laureati di primo livello, 105,6 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 108,0 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2020: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come si è detto, a 100,1, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno dal 104,9 del gruppo letterario-umanistico e 104,8 del medico-sanitario al 96,3 dell'economico e 97,0 di ingegneria industriale e dell'informazione. Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico, pari a 105,6 su 110, mostra un campo di variazione più contenuto, da 102,3 fra i laureati del gruppo giuridico a 107,5 fra i laureati del gruppo medico e farmaceutico e quello di architettura e ingegneria civile. I laureati magistrali biennali registrano un voto medio di laurea molto elevato (108,0) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea, ottenuto al termine del percorso di secondo livello, è di 7,6 punti su 110 rispetto al titolo

conseguito nel primo livello. I gruppi disciplinari magistrali biennali in cui si osservano i voti medi di laurea relativamente meno elevati sono ingegneria industriale e dell'informazione e l'economico (rispettivamente 106,7 e 106,8).

2.7.1 Focus sul voto di laurea: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare¹⁵ (Tavola 2.2). L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, frequenza delle lezioni, motivazioni culturali nell'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio e lavoro durante gli studi. Il modello conferma la presenza di forti differenze per tipo di corso. A parità delle altre condizioni, rispetto a un laureato di primo livello, si stima che un laureato magistrale a ciclo unico consegua 2,5 punti in più e un magistrale biennale oltre 8 punti in più. Si conferma anche una forte differenziazione disciplinare: considerando gli estremi, ottenere il titolo in un corso del gruppo medico-sanitario e farmaceutico comporta un "premio", in termini di voto di laurea, di quasi 8 punti rispetto a un laureato del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione. Il voto di diploma ha un forte impatto nel determinare le *performance* universitarie a livello di voto di laurea: rispetto ad un diplomato che ha ottenuto il voto di diploma minimo, chi raggiunge 100 su 100 ottiene un voto di laurea di quasi 11 punti superiore. Ciò, naturalmente, a parità delle altre condizioni, tra cui il tipo di diploma conseguito. A tal proposito, rispetto a un laureato con diploma professionale, un laureato con diploma liceale ottiene, *ceteris paribus*, quasi 4 punti in più, mentre un laureato con diploma

¹⁵ Il modello non considera i laureati pre-riforma dell'ordinamento D.M. n. 509/1999. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati allo status sociale e alla ripartizione geografica dell'ateneo. Il genere, il titolo di studio dei genitori, la cittadinanza, la dimensione dell'ateneo, il ritardo all'iscrizione, le motivazioni professionalizzanti nell'iscrizione all'università, le precedenti esperienze universitarie, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi, la fruizione di una borsa di studio e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

tecnico ottiene quasi 2 punti in più. Anche in questo caso, il modo di affrontare i corsi universitari ha un certo impatto: rispetto a un laureato che frequenta meno di un quarto dei corsi previsti, chi frequenta più del 75% delle lezioni ha un voto di laurea di quasi 3 punti superiori. Si rilevano analoghi effetti per chi non lavora durante gli studi, che, sulla base delle stime realizzate, ottiene quasi 2 punti in più rispetto a chi lavora in modo continuativo e a tempo pieno. Scegliere di studiare lontano da casa ha un impatto negativo sul voto di laurea: rispetto a chi ha conseguito il diploma all'estero, chi si è laureato nella stessa ripartizione geografica di conseguimento del diploma consegue circa 5 punti in più al termine del corso universitario; chi ha cambiato ripartizione invece ottiene oltre 3 punti in più. Infine coloro che dichiarano di essersi iscritti al corso spinti da forti motivazioni culturali concludono la loro esperienza universitaria con 1,5 voti in più rispetto a chi ha ritenuto meno rilevante questo genere di motivazione.

Anche in questo caso, come nel modello sulla regolarità nel concludere gli studi, il genere e il *background* socio-culturale di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

La variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso sia, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati finali, ecc. Uno specifico approfondimento, svolto sui laureati del 2020, mette in luce come, a parità delle caratteristiche all'ingresso nell'università (genere, famiglia di origine, tipo di diploma, area geografica di provenienza, ecc.), i laureati di primo livello del gruppo letterario-umanistico hanno ottenuto un voto medio negli esami di 2,6 punti (su 30) superiore ai laureati in ingegneria industriale e dell'informazione¹⁶. Questa variabilità, misurata peraltro a parità di altre condizioni, solleva leciti dubbi sulla capacità del voto di laurea di misurare con precisione il livello di preparazione dei laureati.

¹⁶ Per ulteriori dettagli sull'approfondimento, cfr. cap. 10.

Tavola 2.2 Laureati dell'anno 2020: modello di regressione lineare per la valutazione del voto di laurea

	b	S.E.
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceo	3,994	0,085
tecnico	1,831	0,088
Voto di diploma (in 100-mi)	0,265	0,001
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali a ciclo unico	2,503	0,053
Magistrali biennali	8,228	0,030
Gruppo disciplinare (Ingegneria industriale e dell'informazione=0)		
Medico-sanitario e farmaceutico	7,673	0,057
Arte e design	7,469	0,083
Educazione e formazione	6,932	0,071
Letterario-umanistico	6,728	0,069
Scienze motorie e sportive	5,745	0,095
Agrario-forestale e veterinario	5,293	0,086
Politico-sociale e comunicazione	4,968	0,060
Linguistico	4,701	0,062
Psicologico	4,411	0,071
Giuridico	4,109	0,083
Architettura e Ingegneria civile	3,821	0,074
Scientifico	3,641	0,055
Informatica e tecnologie ICT	3,568	0,106
Economico	2,110	0,052
Frequenza delle lezioni (meno del 25% degli insegnamenti=0)		
tra il 25% e il 50% ***	0,125	0,080
tra il 50% e il 75%	0,619	0,070
più del 75%	2,896	0,067
Motivazioni culturali per l'iscrizione al corso (non decisamente sì=0)		
decisamente sì	1,465	0,030
Luogo di conseguimento del diploma (estero=0)		
stessa provincia della laurea	5,476	0,328
provincia limitrofa a quella di laurea	5,067	0,328
provincia non limitrofa ma nella stessa ripartizione geografica di quella della laurea	5,168	0,329
ripartizione geografica diversa da quella della laurea	3,482	0,329
Lavoro durante gli studi (lavoratori-studenti=0)		
studenti-lavoratori	1,166	0,056
nessuna esperienza	1,870	0,059
Costante	77,383	0,348

Nota: R-quadrato = 0,430 (R-quadrato adattato = 0,430), N = 261.348

*** parametro non significativo. Se nulla è indicato, i parametri sono significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.8 Giudizi sull'esperienza universitaria

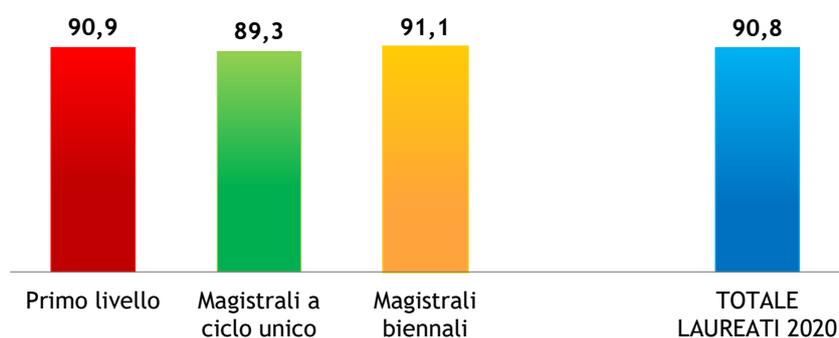
I giudizi che hanno rilasciato i neolaureati coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano una generale soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. Come già evidenziato, è opportuno ricordare che l'emergenza pandemica, avendo coinvolto solo una parte limitata dell'esperienza universitaria, non ha sostanzialmente intaccato le valutazioni dei laureati. Con riferimento al 2020, il 26,7% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 61,9% abbastanza soddisfatto (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde a "più sì che no"), per un gradimento complessivo dell'88,6%. Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 98,7% dei laureati, il 28,6% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" e un ulteriore 49,5% "spesso adeguate". I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dall'83,8% dei laureati, ricevono una valutazione "decisamente positiva" dal 42,5% dei fruitori e una "abbastanza positiva" da un altro 50,9%. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 71,5% dei neodottori, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 55,8% dei fruitori. Il 79,6% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e più della metà (58,2%) li ha ritenuti "adeguati". Rispetto alla valutazione delle attrezzature per le attività didattiche, quali laboratori e attività pratiche, tra chi le ha utilizzate (79,6%), il 28,0% le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate"; se si aggiunge il 46,6% di chi le ritiene "spesso adeguate", si arriva ad una soddisfazione complessiva del 74,6%.

L'organizzazione degli esami (tra cui appelli, orari, informazioni, prenotazioni) è stata giudicata come "sempre o quasi sempre" adeguata dal 38,3% dei laureati, a cui si aggiunge il 46,7% che la definisce adeguata "per più della metà degli esami", portando dunque il livello di soddisfazione all'85,0%.

Un elemento di sintesi dei vari aspetti dell'esperienza universitaria è rappresentato dalla soddisfazione complessiva per il corso di laurea, rispetto alla quale il 43,6% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto e un altro 47,2% è abbastanza soddisfatto, per un'incidenza complessiva di soddisfatti del 90,8% (Figura 2.9).

Tale quota è tendenzialmente in aumento negli ultimi anni: nel 2010 era pari all'86,9%.

Figura 2.9 Laureati dell'anno 2020: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l'esperienza universitaria è elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: il 42,0% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto del corso di studio concluso, il 48,9% si dichiara abbastanza soddisfatto, per un totale di 90,9%. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (94,9%), giuridico (93,2%), psicologico (93,1%) e scientifico (92,9%). Seppure il divario sia complessivamente contenuto, si mostrano più critici nelle valutazioni i laureati dei gruppi linguistico (85,7%), scienze motorie e sportive (87,7%) e architettura e ingegneria civile (88,7%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 40,9% si dichiara decisamente soddisfatto dell'esperienza universitaria e il 48,4% è abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva all'89,3%. Particolarmente soddisfatti sono i laureati del gruppo educazione e formazione (94,8%); più critici i laureati di architettura e ingegneria civile (86,1%) e medico e farmaceutico (87,9%).

È decisamente soddisfatto del corso di laurea il 47,7% dei laureati magistrali biennali; un altro 43,4% è abbastanza soddisfatto. Il livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza

universitaria è dunque pari al 91,1%. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (93,6%), psicologico (92,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (92,7%), letterario-umanistico (92,6%) ed economico (92,2%); i più critici invece i laureati del medico-sanitario (81,6%).

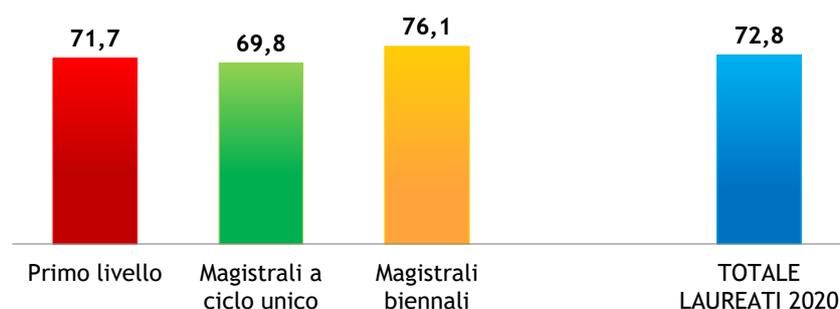
La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso sia di ateneo, si registra per il 72,8% dell'intera popolazione (il 69,8% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dal 58,2% del gruppo architettura e ingegneria civile all'86,0% dei laureati del gruppo educazione e formazione). Il 16,5% seguirebbe lo stesso corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

Figura 2.10), quota che è in crescita rispetto al 2010 (68,6%). Un altro 8,9% di laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 10,6% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,4% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,1% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Tra i laureati di primo livello, il 71,7% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione (stesso corso di studio dello stesso ateneo). Un altro 10,4% resterebbe nel medesimo ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; il 10,2% farebbe la scelta inversa, ossia stesso corso, ma in altro ateneo. Il 5,7% cambierebbe sia corso sia sede e solo l'1,7% non si iscriverebbe più all'università. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 78,7% dei laureati di primo livello del gruppo psicologico e il 77,9% del gruppo informatica e tecnologie ICT. Di contro, la percentuale di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso è più contenuta tra i laureati del gruppo linguistico (58,8%), che spesso cambierebbero corso, ateneo o entrambi.

Il 69,8% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dal 58,2% del gruppo architettura e ingegneria civile all'86,0% dei laureati del gruppo educazione e formazione). Il 16,5% seguirebbe lo stesso corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

Figura 2.10 Laureati dell'anno 2020: ipotesi di re-iscrizione all'università per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I giudizi più positivi espressi su diversi aspetti dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e dell'ateneo di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata dal 76,1% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i gruppi disciplinari: si passa dal 70,4% dei laureati del gruppo medico-sanitario all'80,4% del letterario-umanistico.

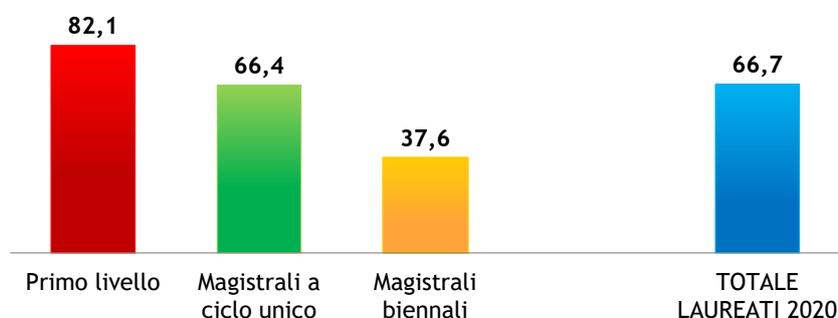
2.9 Prospettive post-laurea di studio e di lavoro

2.9.1 Prospettive di studio

Fra i laureati nel 2020 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 66,7% dei laureati (Figura 2.11). Tale quota risulta peraltro tendenzialmente in crescita nel tempo (era il 64,0% nel 2010) e ciò risulta verificato in particolare negli anni più recenti.

Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (82,1%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (66,3%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (66,4%), per i quali sono indicati con maggiore frequenza le scuole di specializzazione (33,0%), i master universitari (10,0%) e i tirocini/praticantati (9,6%). Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (37,6%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 13,4%.

Figura 2.11 Laureati dell'anno 2020: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i neolaureati dei gruppi psicologico (95,4%), letterario-umanistico (91,5%) e ingegneria industriale e dell'informazione (90,6%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i

laureati dei gruppi giuridico (61,4%), informatica e tecnologie ICT (64,5%) ed educazione e formazione (67,9%).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il biennio magistrale, anche se tale scelta si conferma l'obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 66,3% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai laureati dei gruppi psicologico (90,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (87,1%), scientifico (83,6%) e letterario-umanistico (83,0%). Entrando più nel dettaglio, il 71,3% dei laureati di primo livello che intende iscriversi alla magistrale biennale lo fa per completare e arricchire la propria formazione. Tale quota oscilla dal 93,3% del gruppo medico-sanitario (dove è decisamente contenuta la componente di chi manifesta l'intenzione di proseguire la formazione con la laurea magistrale) al 59,1% di quello letterario-umanistico dove, al contrario, è molto alta la quota di chi intende iscriversi ritenendola una scelta quasi obbligata per poter accedere al mercato del lavoro. Inoltre, il 64,9% dei laureati di primo livello intenzionati a iscriversi alla laurea magistrale, dichiara di voler continuare il percorso di studio all'interno dello stesso ateneo (si va dal 77,6% di ingegneria industriale e dell'informazione al 51,8% del gruppo linguistico). Concentrandosi infine sulle altre alternative formative, il 7,9% dei laureati di primo livello intende iscriversi a un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati del gruppo medico-sanitario (29,7%).

Il 66,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, esprime la volontà di proseguire gli studi. Tale volontà varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: è alta fra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (78,7%, con il 61,6% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (38,8%, di cui il 13,1% orientato verso un master universitario e il 7,7% verso un dottorato di ricerca), nonché di educazione e formazione (39,5%, di cui il 10,6% orientato verso una scuola di specializzazione e il 7,6% verso un master universitario). Fra i laureati del gruppo giuridico, che intendono proseguire gli studi nel 65,1% dei casi, è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (26,4%).

Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi sono il 37,6%. Intendono proseguire

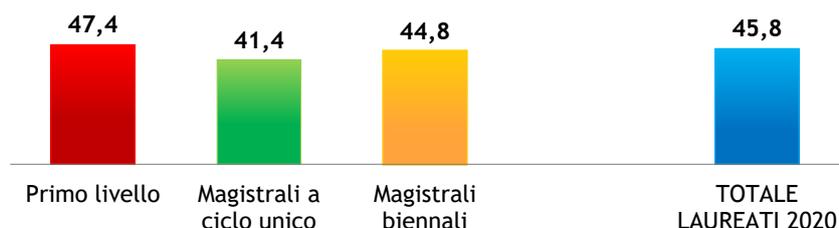
gli studi in particolare i laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico (78,8%, con il 26,4% orientato al tirocinio e il 25,9% alla specializzazione post-laurea), scientifico (53,2%, di cui il 32,9% orientato verso un dottorato di ricerca), medico-sanitario (50,9%, di cui il 28,2% orientato verso un master universitario) e letterario-umanistico (49,8%, di cui il 25,3% orientato verso un dottorato di ricerca). Al contrario, sono meno propensi a proseguire gli studi i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (21,4%, prevalentemente con un dottorato di ricerca) ed economico (23,0%, in particolare con un master universitario).

2.9.2 Prospettive di lavoro

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile meta lavorativa.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45,8% dei laureati: nel 2010 era il 42,0% e, dopo un periodo di aumento durato fino al 2015 (anno in cui la percentuale ha oltrepassato il 50%), negli anni più recenti si è registrata un'apprezzabile contrazione. Distinguendo per tipo di corso, tale quota è il 47,4% per i laureati di primo livello, 41,4% per i magistrali a ciclo unico e 44,8% per i magistrali biennali (Figura 2.12). Il 30,4% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente. Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (28,2%), così come a trasferire la propria residenza (47,1%). Solo il 3,4% non è disponibile a trasferte.

Figura 2.12 Laureati dell'anno 2020: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nonostante il contratto a tutele crescenti e a tempo pieno siano le forme di lavoro più apprezzate dai laureati (sono decisamente disponibili ad accettarle, rispettivamente, l'83,6% e l'84,3%), è apprezzabile anche la disponibilità per i lavori part-time (36,4%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (33,8%). Si osserva un forte aumento della disponibilità verso il telelavoro (31,7%), un'opzione finora poco sfruttata, ma che in questo periodo pandemico è stata utile e rivalutata sia da parte delle imprese sia, come nei dati in esame, da parte dei laureati (+21,4 punti percentuali rispetto al 2010 ma, di questi, +11,1 punti percentuali sono legati a quest'ultimo anno). Fra gli aspetti ritenuti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più è da tempo l'acquisizione di professionalità, indicata dal 79,1% dei laureati. Assai rilevanti (percentuali superiori al 60%) anche la richiesta di stabilità del posto di lavoro (70,5%), la possibilità di fare carriera (68,5%), la possibilità di guadagno (64,4%) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (62,6%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare, i laureati magistrali a ciclo unico, oltre agli aspetti prima citati, danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi compiuti (67,3%), all'indipendenza o autonomia (64,8%) e all'utilità sociale del lavoro (55,9%).

2.10 La didattica a distanza durante l'emergenza pandemica: alcune riflessioni a partire dai dati del 2021 (dati parziali a maggio 2021)

L'approfondimento si basa su oltre 110 mila questionari compilati dai laureandi tra dicembre 2020 e maggio 2021. A tali laureandi sono state sottoposte alcune domande per meglio comprendere come è stata vissuta la didattica a distanza all'università sperimentata durante l'emergenza sanitaria Covid-19.

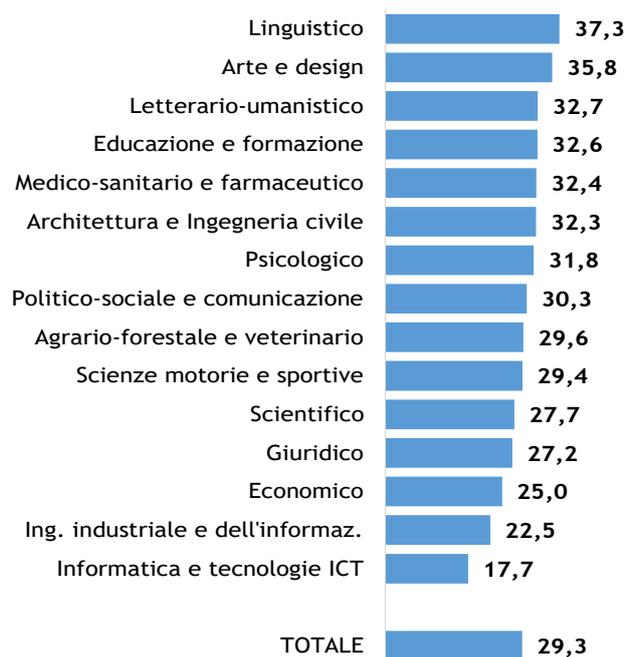
Escludendo dall'analisi i laureandi in corsi completamente teledidattici, il 78,5% dei rispondenti ha svolto attività di didattica a distanza durante il corso di studio che sta concludendo e, tra questi, il 19,4% l'ha svolta per oltre la metà della durata del corso, il 24,5% per una quota tra il 25 e il 50% della durata del corso e il 55,9% per meno del 25% della durata del corso. Questo risultato è il prodotto di situazioni molto diversificate: ad esempio, nei percorsi di studio a ciclo unico la didattica a distanza è di fatto stata sperimentata per una minima parte del percorso mentre nei percorsi più brevi, come quelli magistrali biennali, ha inciso in misura decisamente più rilevante. Inoltre, la didattica a distanza ha coinvolto in modo differenziato i diversi tipi di studenti, tra cui ad esempio i lavoratori-studenti, tendenzialmente meno assidui nella frequenza alle lezioni, e gli studenti privi di esperienze di lavoro durante gli studi. Va tra l'altro evidenziato che i risultati sono confermati anche distintamente per assiduità nella frequenza delle lezioni a distanza, confermando come di fatto il giudizio su di essa prescindendo dalla relativa frequenza. Per questo motivo si è deciso di considerare tutti gli studenti che hanno svolto la didattica a distanza indipendentemente da quanta parte del corso di studio sia stata svolta in questa modalità.

2.10.1 Problemi tecnici in DAD

Durante l'attività didattica a distanza, gli studenti hanno riscontrato in particolare alcune criticità tecnico-organizzative di natura personale, tra cui ad esempio problemi di connessione o di condivisione degli spazi: tali difficoltà, comunque complessivamente circoscritte, hanno riguardato il 29,3% degli studenti ("sempre o quasi sempre" per il 3,0%, "spesso" per il 26,3%).

Per quanto riguarda il tipo di percorso, le differenze sono decisamente modeste (si va dal 27,7% dei magistrali biennali al 30,5% di quelli di primo livello). Gli studenti degli atenei del Mezzogiorno hanno riscontrato maggiori difficoltà: 32,0% rispetto al 27,5% degli studenti degli atenei del Nord. Trattandosi di difficoltà di natura personale, è presumibile che tali differenze siano imputabili al differente livello di sviluppo economico e digitale delle aree del Paese. Ma le differenze più consistenti si osservano a livello di gruppo disciplinare (Figura 2.13): si osservano maggiori difficoltà nei gruppi linguistico (37,3%), arte e design (35,8%), mentre sono più contenute nei gruppi informatica e tecnologie ICT (17,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (22,5%) ed economico (25,0%).

Figura 2.13 Laureandi dell'anno 2021: hanno riscontrato difficoltà tecnico-organizzative di natura personale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



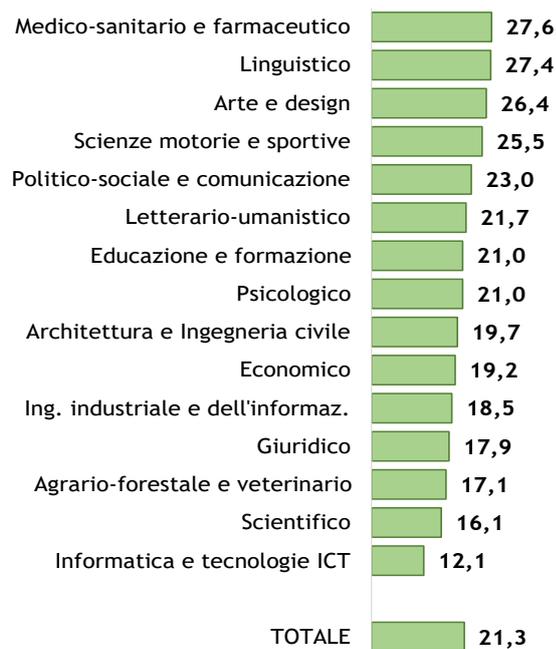
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il positivo risultato rilevato per gli studenti del gruppo informatica e tecnologie ICT, frequentemente provenienti da contesti socio-economici non particolarmente favoriti, è verosimilmente correlato al possesso di quelle competenze tecnico-informatiche che consentono loro di affrontare con minori difficoltà la didattica a distanza.

Invece, le difficoltà tecnico-organizzative ascrivibili all'ateneo di afferenza (es. software poco fruibili, sovrapposizione delle lezioni, ...) sono relativamente meno diffuse e riguardano il 21,3% degli studenti (per il 2,3% si è trattato di problematiche verificatesi "sempre o quasi sempre", mentre per il 19,1% "spesso").

Gli studenti dei percorsi a ciclo unico e triennali (rispettivamente 23,5% e 23,2%) hanno sperimentato più frequentemente questi disagi rispetto a quelli dei percorsi magistrali biennali (17,5%). Non si registrano invece differenze sostanziali relativamente all'area geografica dell'ateneo. Sono però gli studenti che frequentano il corso di studio in atenei di più grandi dimensioni ad aver riscontrato con maggiore frequenza problemi tecnico-organizzativi a livello di ateneo (22,0% tra gli atenei "mega", ossia con oltre 40mila iscritti, rispetto al 17,1% tra gli atenei di piccole dimensioni, con meno di 10mila iscritti) e quelli che studiano in atenei statali (21,6% rispetto al 15,6% degli atenei non statali). Anche in tal caso le differenze più consistenti si riscontrano in termini di gruppo disciplinare (Figura 2.14): hanno avuto maggiori difficoltà gli studenti dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (27,6%), linguistico (27,4%), arte e design (26,4%). Al contrario, hanno riscontrato meno problemi organizzativi, di ateneo, gli studenti dei gruppi informatica e tecnologie ICT (12,1%), scientifico (16,1%), agrario-forestale e veterinario (17,1%).

Figura 2.14 Laureandi dell'anno 2021: hanno riscontrato difficoltà tecnico-organizzative a livello di Ateneo per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.10.2 Confronto DAD e lezioni in presenza

Il 55,0% degli studenti, avendo sperimentato entrambe le modalità didattiche, preferisce “decisamente” la didattica in presenza rispetto a quella a distanza; a tale quota si aggiunge un ulteriore 23,4% che la preferisce “leggermente”, portando al 78,4% la quota di studenti che preferisce la didattica in presenza. La preferenza per la didattica in presenza riguarda l’82,3% degli studenti magistrali biennali, il 78,0% dei magistrali a ciclo unico e il 76,2% degli studenti di primo livello. Non si osservano differenze sostanziali per ripartizione geografica dell’ateneo, mentre sono gli studenti degli atenei di piccola dimensione e degli atenei non statali ad esprimere una preferenza più forte nei confronti della didattica in presenza:

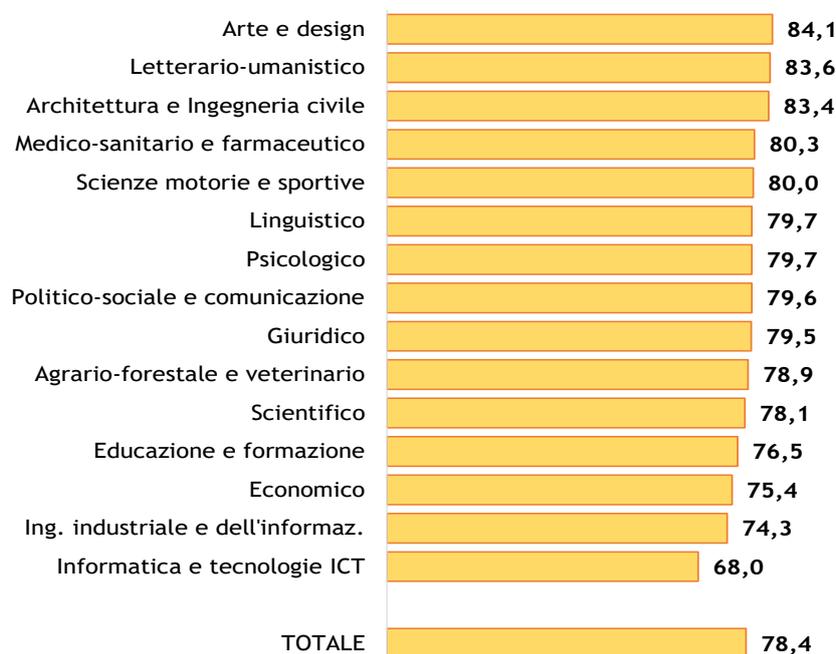
81,9% per i piccoli atenei rispetto al 78,5% nei mega, 84,2% nei non statali rispetto al 78,2% in quelli statali. La preferenza verso la didattica in presenza è inoltre più spiccata tra gli studenti che hanno scelto di spostarsi, rispetto alla propria residenza, per iscriversi all'università: gli studenti che si sono iscritti in un'università collocata in una differente ripartizione geografica, rispetto a quella di residenza, preferiscono la didattica in presenza nell'82,8% dei casi, rispetto al 77,7% di chi rimane a studiare nella stessa ripartizione di residenza. Ciò è vero, in particolare, per gli studenti che se si spostano dal Centro-Sud verso un ateneo del Nord. Sebbene oltre i tre quarti degli studenti preferiscano la didattica in presenza, tale quota scende al 68,0% tra gli studenti del gruppo informatica e tecnologie ICT (dove, si ricorda, si sono registrate minori difficoltà tecnico-organizzative sia a livello di ateneo sia personale), mentre supera l'80% nei gruppi arte e design (84,1%), letterario-umanistico (83,6%), architettura e ingegneria civile (83,4%), medico-sanitario e farmaceutico (80,3%) (Figura 2.15).

I lavoratori-studenti, probabilmente anche in virtù del diverso tipo di frequenza alle lezioni sperimentato, hanno apprezzato la modalità di didattica in presenza relativamente meno rispetto agli altri: il 64,6% la preferisce rispetto alla didattica a distanza, quota che sale al 78,8% tra gli studenti-lavoratori e all'81,0% tra gli studenti che non hanno avuto esperienze di lavoro.

Se ci si concentra, in particolare, sulla comprensione degli argomenti, l'81,2% degli studenti predilige la didattica in presenza: per il 50,5% degli studenti facilita "decisamente" la comprensione degli argomenti rispetto a quella a distanza e per un ulteriore 30,7% la facilita "leggermente". Tra gli studenti magistrali biennali la quota di chi ritiene che la didattica in presenza faciliti la comprensione degli argomenti è dell'84,9%, mentre tra i magistrali a ciclo unico e tra quelli di primo livello i valori scendono, rispettivamente, a 80,9% e 79,0%. Gli studenti che ritengono che la didattica in presenza faciliti la comprensione degli argomenti sono più presenti, anche in questo caso, negli atenei di piccole dimensioni (84,6% rispetto all'81,1% dei "mega" e al 79,8% degli atenei "grandi", ossia quelli con 20.000-40.000 iscritti) e negli atenei non statali (86,3% rispetto all'81,0% di quelli statali). A livello di gruppo disciplinare, ad apprezzare maggiormente la comprensione degli argomenti nella didattica in

presenza sono gli studenti dei gruppi letterario-umanistico (87,5%), arte e design (86,3%), linguistico (86,2%); tale quota scende a poco più del 70% tra gli studenti dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (70,9%) e informatica e tecnologie ICT (72,5%).

Figura 2.15 Laureandi dell'anno 2021: preferiscono la didattica in presenza rispetto alla DAD per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.10.3 Aspetti più apprezzati delle lezioni in presenza

Delle lezioni in presenza, oltre alla comprensione degli argomenti trattati, sono più apprezzati dagli studenti gli aspetti relazionali, probabilmente perché durante la pandemia l'università ha perso in particolare il suo ruolo di punto di incontro e di confronto tra studenti e docenti.

Tra il 78,4% degli studenti che ha dichiarato la propria preferenza per la didattica in presenza, l'aspetto più apprezzato è il rapporto diretto con i docenti (81,6%). Ciò è vero in particolare tra gli studenti dei corsi magistrali biennali (84,7%; è il 79,7% tra quelli di primo livello e l'80,8% tra quelli a ciclo unico) e degli atenei di piccole dimensioni (84,9% rispetto all'80,7% dei mega). È molto apprezzato anche il rapporto diretto con i compagni di studio (79,2%), più rilevante tra gli studenti dei corsi magistrali biennali (80,9%) e tra gli studenti degli atenei del Nord (83,1% rispetto al 74,2% degli atenei del Mezzogiorno). Il maggior apprezzamento dei rapporti con i compagni di studio tra chi studia al Nord potrebbe essere attribuibile alla maggiore presenza, in queste realtà, di studenti fuorisede, giovani che sentono maggiormente la necessità di stabilire un rapporto tra pari, a partire proprio dai compagni di studio. Chi studia nel Mezzogiorno, invece, dal momento che tendenzialmente risiede dove studia, può contare già sulla propria rete sociale. Infatti, disaggregando in base alla direzione degli spostamenti per ragioni di studio, si osserva come siano i residenti al Centro e al Mezzogiorno che si sono spostati negli atenei del Nord ad attribuire maggiore importanza ai rapporti con i compagni di studio (rispettivamente l'85,7% e l'84,0% rispetto al 79,0% di chi è rimasto nella propria ripartizione di residenza). A livello di ambito disciplinare, sono gli studenti dei gruppi informatica e tecnologie ICT (88,2%) e ingegneria industriale e dell'informazione (87,7%) ad apprezzare più degli altri il rapporto con i compagni durante la didattica in presenza, rispetto al 66,3% degli studenti del giuridico. Le ulteriori motivazioni a sostegno della didattica in presenza sono in generale meno scelte dagli studenti. Si tratta di: facilità nel mantenere livelli di attenzione adeguati (59,2%), efficacia delle lezioni (53,5%) ed efficacia dell'organizzazione degli esami (25,9%).

2.10.4 Aspetti più apprezzati della DAD

La didattica a distanza, rispetto a quella in presenza, è preferita da una netta minoranza degli studenti: si tratta di poco più del 20%, composto da un 5,7% che la preferisce “decisamente” di più e da un 15,6% che la preferisce solo “leggermente”. Tra gli aspetti della didattica a distanza è particolarmente apprezzata la possibilità di

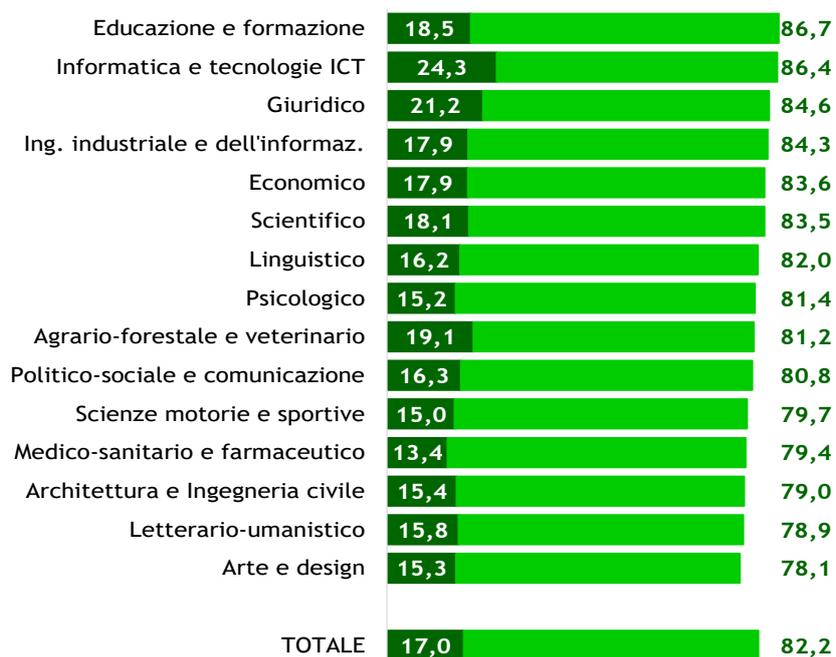
rivedere le lezioni registrate (80,3%). Questa motivazione è considerata più rilevante dagli studenti di primo livello e dai magistrali biennali (82,6% e 79,2% rispetto al 70,9% tra i magistrali a ciclo unico, forse anche per la natura stessa di tali percorsi) e da quelli di informatica e tecnologie ICT (93,9% rispetto al 65,4% del giuridico, collocato a fine scala). Un ulteriore aspetto apprezzato dagli studenti che preferiscono la didattica a distanza è la possibilità di frequentare le lezioni senza raggiungere la sede (78,4%). Questo aspetto è preferito da coloro che sono rimasti a studiare nella stessa ripartizione geografica (79,5%), un po' meno, invece, da chi ha compiuto una migrazione di lungo raggio cambiando ripartizione geografica (71,5%). Probabilmente questa differenza, comunque non particolarmente elevata, è dovuta soprattutto alla maggiore presenza di pendolari tra chi studia all'interno della stessa ripartizione geografica che, si ipotizza, apprezzino di più questo aspetto. Il terzo aspetto più importante legato alla DAD è la possibilità di organizzare il tempo autonomamente (76,5%). Le altre motivazioni di chi preferisce la didattica a distanza sono, in ordine decrescente di importanza, la riduzione dei costi sostenuti per frequentare l'università (55,8%), l'efficacia dell'organizzazione degli esami (28,5%), la possibilità di mettersi in contatto con i docenti più facilmente (21,9%), l'efficacia delle lezioni (21,5%).

2.10.5 Giudizio complessivo sulla DAD

A prescindere da quanti preferiscano l'una o l'altra forma di didattica, l'82,2% esprime una valutazione complessivamente positiva della didattica a distanza, senza particolari differenze per tipo di corso, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo. Verosimilmente gli studenti hanno apprezzato la tempestività con cui le varie realtà universitarie si sono attrezzate per mantenere la continuità delle lezioni. Tra i gruppi disciplinari si osserva una soddisfazione leggermente inferiore all'80% nei gruppi arte e design (78,1%), letterario-umanistico (78,9%), architettura e ingegneria civile (79,0%), medico-sanitario e farmaceutico (79,4%) e scienze motorie e sportive (79,7%); al contrario supera l'85% nei gruppi educazione e formazione (86,7%) e informatica e tecnologie ICT

(86,4% e dove circa un quarto degli studenti sono decisamente soddisfatti) (Figura 2.16).

Figura 2.16 Laureandi dell'anno 2021: sono complessivamente soddisfatti della DAD per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.11 Digital humanities

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-

scientifici¹⁷, definibili per semplicità “*digital humanities*”, è stata condotta un’analisi a partire dall’offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica¹⁸ e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea “metodologie informatiche per le discipline umanistiche” (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche¹⁹.

2.11.1 Corsi di studio nell’ambito delle *digital humanities*

Con riferimento all’offerta formativa dell’a.a. 2020/21²⁰, su 770 corsi di area umanistica 72 rispondono alla caratteristica sopra definita, raggiungendo una percentuale pari al 9,4% (era il 7,8% nell’a.a. 2010/11). Tale quota è però più elevata tra i laureati magistrali biennali, dove raggiunge il 14,3% (58 corsi su 406), mentre si ferma al 4,4% tra i laureati di primo livello ed è nulla tra i magistrali a ciclo unico²¹. Per questo motivo si è scelto di concentrare l’attenzione sui soli laureati magistrali biennali.

Negli ultimi 10 anni è aumentata la quota di percorsi magistrali biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici (erano il 10,6% nell’a.a. 2010/11). È importante sottolineare che tra i corsi con

¹⁷ In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

¹⁸ Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

¹⁹ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

²⁰ La più recente disponibile.

²¹ Specularmente, si è verificato se all’interno dei corsi dell’area STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) sono presenti crediti in ambito umanistico. Nell’offerta formativa 2020/21, su 1.973 corsi di studio in area STEM, 25 (ovvero il 2,6%) presentano almeno il 5% di crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari umanistici (lettere, arte, filosofia, storia, pedagogia). Si tratta di un valore del tutto marginale e pertanto non approfondito in queste pagine.

almeno il 5% di crediti di informatica sono sovrarappresentati i gruppi disciplinari linguistico (37,9% rispetto al 22,4% dei corsi con meno del 5% di crediti di informatica) e arte e design (34,5% rispetto al 17,8%), mentre sono sottorappresentati i gruppi letterario-umanistico (13,8% rispetto al 46,3% dei corsi umanistici tradizionali), educazione e formazione (3,4% rispetto al 13,5%); infine il 10,3% dei corsi biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici afferisce al gruppo politico-sociale e comunicazione, che per le ragioni espresse sopra non è presente nei corsi umanistici-tradizionali. Dal punto di vista geografico i corsi in *digital humanities* sono in proporzione più presenti al Nord (51,7% rispetto al 40,2% dei corsi umanistici tradizionali) e tra gli atenei non statali (13,8% rispetto al 9,2%).

Le differenze evidenziate poco sopra che si rilevano nei corsi dell'offerta formativa sono confermate tra i laureati dell'anno solare 2020 coinvolti dell'indagine sul Profilo dei Laureati. Nelle analisi che seguono risulta importante tenere presente la differente composizione delle popolazioni poste a confronto.

A questo punto si sono esaminate le caratteristiche dei laureati nell'ambito delle *digital humanities*; nel Rapporto 2021 sulla Condizione occupazionale dei Laureati, invece, sono riportati i principali risultati sui loro esiti occupazionali (AlmaLaurea, 2021). Per un'analisi più precisa, l'appartenenza o meno di un laureato a un corso di studio in *digital humanities* è stata definita in base all'anno accademico di iscrizione al corso: questo perché un corso di laurea potrebbe nel tempo aver mutato i propri contenuti formativi. Si sono inoltre considerati i soli laureati dell'ordinamento D.M. 270/2004.

2.11.2 Caratteristiche dei laureati nell'ambito delle *digital humanities*

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono oltre 2.700 e costituiscono il 14,9% dei laureati magistrali biennali in area umanistica. L'analisi comparativa, realizzata ponendo a confronto i laureati magistrali biennali del 2020 dei corsi di area umanistica in cui è presente almeno il 5% dei crediti in ambito tecnico-scientifico con i laureati dei percorsi umanistici tradizionali, consente di evidenziare alcune caratteristiche peculiari dei primi. In sintesi si evidenziano una maggiore propensione alla migrazione per studio e lavoro, percorsi di

studio più regolari, maggiori competenze linguistiche e informatiche e un approccio più pratico e più orientato ai risultati professionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono più propensi alla migrazione in tutte le fasi dell'esperienza universitaria: dopo la scuola secondaria di secondo grado cambia regione per raggiungere l'università il 44,5% dei laureati in *digital humanities* rispetto al 30,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali, tendenza confermata per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-2,1 punti percentuali). Allo stesso tempo, provengono più spesso da corsi di primo livello svolti all'estero (5,2%) rispetto ai laureati di corsi umanistici tradizionali (2,2%). Tra i laureati in *digital humanities* che prima della magistrale biennale hanno concluso un corso di laurea italiano di primo livello, il 38,4% ha cambiato ateneo rispetto al 26,5% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Se tra i laureati in *digital humanities* è maggiore il numero dei fuorisede non sorprende dunque che i tre quarti abbiano alloggiato a meno di un'ora di distanza dalla sede degli studi, mentre nei corsi umanistici tradizionali questo dato si attesta al 68,7%, con discrepanze simili per tutti i gruppi disciplinari. Ad ulteriore conferma della maggiore propensione dei laureati in *digital humanities* a compiere spostamenti, non solo per studio ma anche per lavoro, il 60,2% indica come decisamente rilevante l'opportunità di avere contatti con l'estero nel futuro lavoro rispetto al 37,3% dei corsi tradizionali (dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design, -1,6 punti percentuali). Più nel dettaglio, il 54,2% dei primi è disponibile a lavorare in un altro Stato europeo e il 37,3% addirittura fuori dall'Europa, mentre nei corsi umanistici tradizionali le percentuali si attestano rispettivamente al 39,2% e al 25,1%. I laureati in *digital humanities*, infine, si dichiarano più disponibili degli altri alle trasferte di lavoro: l'80,8% è disponibile a trasferte anche frequenti (anche con cambio di residenza) rispetto al 71,7% registrato tra quelli dei corsi umanistici tradizionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* concludono gli studi più rapidamente rispetto a chi consegue il titolo in un corso umanistico tradizionale: l'età media alla laurea è di 26,8 anni per i primi e di 28,0 anni per i secondi e la quota di regolari, ossia di coloro che concludono il corso nei tempi previsti, è rispettivamente del 64,6% e del 55,8% (Figura 2.17). La maggior rapidità dei laureati

magistrali biennali in corsi delle *digital humanities* si riscontra anche prendendo in considerazione il percorso triennale precedente: chi ha avuto accesso alla magistrale biennale dopo una laurea di primo livello conseguita in Italia l'ha completata in corso nel 68,2% dei casi rispetto al 57,2% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Vista la maggiore regolarità, non sorprende che i laureati in *digital humanities* frequentino più assiduamente le lezioni (frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti il 77,2% di loro rispetto al 63,6% dei laureati nei corsi umanistici tradizionali), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne per il letterario-umanistico (-4,3 punti percentuali).

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* si percepiscono²² più preparati dei colleghi dei corsi umanistici tradizionali rispetto alle competenze linguistiche e informatiche: a conoscere l'inglese scritto ad un livello almeno B2 è l'88,2% dei primi rispetto al 65,1% dei secondi; analoghe differenze si registrano per l'inglese parlato. La maggior preparazione nella lingua inglese è confermata per tutti i gruppi disciplinari. Considerando la quota di chi conosce gli strumenti informatici a livello almeno buono, i laureati in *digital humanities* si dimostrano più preparati per quanto riguarda gli strumenti di presentazione, i fogli elettronici, i sistemi operativi, word processor, la navigazione in internet e comunicazione in rete e, infine, la realizzazione di siti web. Possiedono invece competenze leggermente inferiori ai laureati dei percorsi umanistici tradizionali per quanto riguarda i linguaggi di programmazione, i database e le reti di trasmissione dati, verosimilmente anche perché si tratta di strumenti molto specifici. Queste tendenze sono generalmente confermate per tutti i gruppi disciplinari.

Un'ulteriore dimensione che emerge dall'analisi dei dati sul Profilo dei laureati dei corsi in *digital humanities* è il loro approccio pratico e orientato ai risultati lavorativi: infatti la motivazione per l'iscrizione al corso strettamente culturale è ritenuta meno importante rispetto ai colleghi dei corsi umanistici tradizionali (è indicata come decisamente importante dal 35,7% dei primi rispetto al 42,2% dei secondi). Con riferimento alle prospettive future, i laureati in *digital humanities* intendono meno di frequente proseguire la

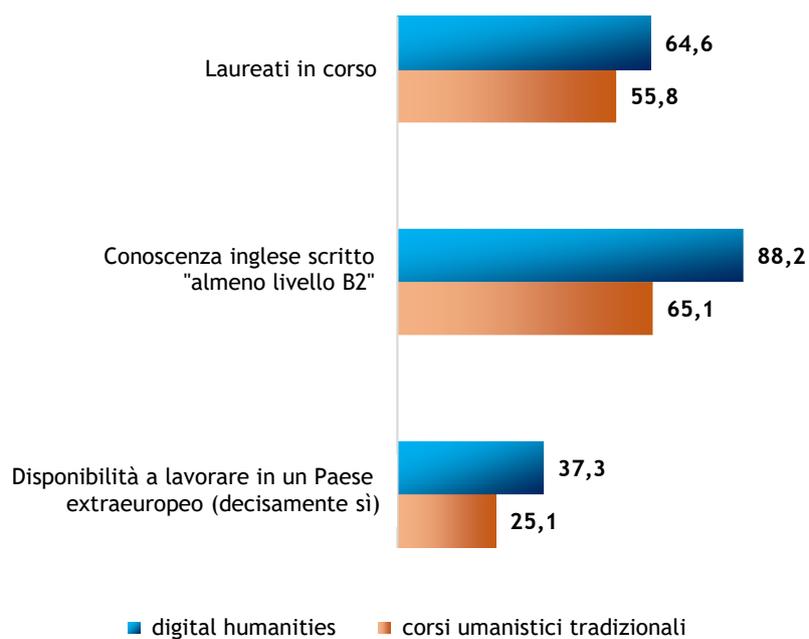
²² Occorre, infatti, ricordare che tali risultati sono frutto di auto-valutazioni.

formazione (30,7% rispetto al 43,1%) e preferiscono cercare un impiego in particolare nel settore privato (55,9% rispetto al 43,0%). Nel lavoro futuro attribuiscono maggiore importanza rispetto agli altri alle opportunità di carriera (66,4% rispetto al 55,0%), a quelle di guadagno (67,0% rispetto al 56,7%) e all'acquisizione di professionalità (79,6% rispetto al 74,3%). Sono meno interessati, invece, ad aspetti più "astratti" del lavoro come l'utilità sociale del lavoro (37,4% rispetto al 52,6%), la rispondenza ai propri interessi culturali (49,3% rispetto al 61,5%) e la coerenza con gli studi (46,9% rispetto al 57,7%).

Per quanto riguarda le esperienze svolte nel corso della laurea magistrale biennale, i laureati in *digital humanities* prendono parte più di frequente ad esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio (24,7% rispetto al 14,0% dei corsi tradizionali), ma è importante evidenziare che questo risultato dipende esclusivamente dalla maggior propensione, a partecipare a questo tipo di esperienze, dei laureati del gruppo linguistico, che come detto precedentemente è sovrarappresentato nei corsi in *digital humanities*. I laureati di tutti gli altri gruppi disciplinari, invece, partecipano ad esperienze di studio all'estero meno di quanto non facciano i colleghi dei corsi umanistici tradizionali. La quota di laureati magistrali biennali in *digital humanities* che ha svolto un tirocinio curriculare è più elevata rispetto a quella rilevata nei corsi umanistici tradizionali (66,0% rispetto al 59,7%), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-6,8 punti percentuali). I laureati in *digital humanities* infine lavorano meno di frequente durante gli studi (72,6% rispetto al 74,3% dei corsi tradizionali), ad eccezione dei laureati del gruppo letterario-umanistico (+3,5 punti percentuali).

Infine, con riferimento alle valutazioni sul corso che stanno concludendo, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* si dimostrano leggermente più critici rispetto ai colleghi dei corsi umanistici tradizionali: i soddisfatti per l'esperienza complessiva sono l'88,6% tra i primi e il 91,6% tra i secondi. Se potessero tornare indietro al momento dell'iscrizione al corso, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* confermerebbero la scelta fatta nel 70,3% dei casi rispetto al 77,2% registrato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali.

Figura 2.17 Laureati magistrali biennali dell'anno 2020 in corsi umanistici: principali caratteristiche (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.